



LECTIO DIVINA
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Gv 1,35-42)

Dopo l'apertura densamente teologica del poema del *Logos* (1,1-18) il Quarto Vangelo inizia la sua narrazione con il presentare la testimonianza di Giovanni il Battista. Ad una prima giornata di questa testimonianza (1,19-28), nella quale il Battista applica a se stesso la citazione di Is 40,3, perfettamente in linea con la narrazione offerta dai sinottici (cf Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4), segue una seconda giornata (1,29-34) nella quale, vedendo Gesù che gli andava incontro, Giovanni lo definisce come l'“Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Stavolta siamo di fronte ad un titolo esclusivo del Quarto Vangelo, titolo che (sia pure con diversa terminologia) sarà applicato a Cristo soltanto nel libro dell'Apocalisse. Con 1,35 inizia la terza giornata della testimonianza del Battista, ed egli di nuovo proclama Gesù “Agnello di Dio”, a partire dalla visione di lui, precisamente “fissando (*emblemsas*) Gesù camminante (*peripatounti*) dice...”. E' interessante notare che questa volta Gesù non viene verso Giovanni; egli cammina e non si sa dove vada. D'altra parte, a motivo del verbo *emblemsas*, lo sguardo che Giovanni posa su Gesù implica una maggiore intensità rispetto al “vedere” (*blepei*) che ricorre in 1,29: è uno sguardo che tenta di penetrare il mistero dell'essere; Giovanni fissa gli occhi con l'intenzione di rivelare qualcosa (lo stesso in 1,42). L'indicazione “ecco/vedi” (*ide*), parola greca della famiglia del verbo *oraō*, ne riceve un maggiore rilievo, stabilendo uno “schema di rivelazione” (simile a quello precedentemente notato per 1,29): ora sembra che Giovanni voglia che il suo sguardo divenga anche quello dei suoi discepoli. C'è dunque una stretta relazione tra la visione e la testimonianza del Battista (v.34) da cui deriva poi la visione, che sarà poi personale esperienza di fede, dei discepoli (v.39). Senza entrare ora nel merito del valore diverso assunto dai vari tipi di verbi di visione ricorrenti nel nostro brano come in tutto il vangelo di Giovanni, non si può negare qui un uso del concetto di “vedere” che, come per l'idea del “seguire”, esprima qualcosa di più di un semplice valore fisico.

Si passa così dalla fede del Battista (espressa dalla sua complessa testimonianza) alla fede dei discepoli. Possiamo così tentare una risposta a un possibile interrogativo circa l'omissione, dopo la ripetizione del titolo “Agnello di Dio”, della funzione salvifica di Gesù (“che toglie il peccato del mondo”). Come già accennato, in 1,29 la formula aveva valore rivelativo; qui certo la ripetizione del titolo è sottolineatura del suo valore, ma l'omissione della specificazione riguardo all'eliminazione del peccato sembra spiegabile a partire dall'intenzione del Battista: egli concentra ora l'attenzione dei suoi uditori sulla persona di questo Gesù che passa; i discepoli del Battista stanno per diventare i discepoli di Gesù. Per questo Giovanni il Battista può ormai scomparire dalla scena e lasciare che i suoi discepoli si assumano il compito di rendere testimonianza a Gesù: “Egli (Gesù) deve crescere e io invece diminuire” (3,30), dirà Giovanni.

La narrazione precisa che i due discepoli si mettono alla sequela di Gesù perché hanno udito la proclamazione del testimone; verrà sottolineato anche dal v.40, dove si affermerà: “...uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e seguito Gesù”. Anche per Giovanni era preceduto un ascoltare, allorché Dio lo aveva istruito sul modo con cui avrebbe riconosciuto “colui che battezza nello Spirito Santo” (1,33); soltanto in seguito egli ha “veduto” (1,32-34). Così per i discepoli l'ascolto precede il “vedere” verso il quale saranno condotti nel corso del racconto. Il “vedere” accade solo quando Gesù si manifesta. Egli si presenta agli occhi di Giovanni e agli occhi dei discepoli come un personaggio non ideale o lontano, ma “uno che sta qui in mezzo a voi” (1,26), che passa vicino e si può guardare in faccia ed eventualmente “seguire”. Proprio per questo “il giorno dopo” (v.35) il Battista parla ancora di lui. E “due discepoli”, primizia dell'Israele che si salva, accolgono il suo invito a guardare Gesù e lo seguono (v.37). Con loro comincia a sgretolarsi “il peccato del mondo”, perché inizia la loro accoglienza del mistero di Cristo, cioè il loro cammino di fede. In modo simile, nella narrazione marciiana la sequela dei primi quattro discepoli (Mc 1,16-20), è chiaramente presentata come la prima accoglienza del messaggio fondamentale di Gesù presentato nel sommario

di Mc 1,14-15, un messaggio che è invito al superamento del peccato espresso con la categoria propria dei sinottici, la ‘conversione’ (*metanoia*): “Il tempo è compiuto e vicino è il Regno di Dio; convertitevi e credete al Vangelo”. Tornando al racconto giovanneo, notiamo che Andrea, uno dei due discepoli che per primi hanno seguito Gesù, trova suo fratello Simone e gli dice: “Abbiamo trovato il *Messia*, che significa il Cristo” (v.41). Anche qui si vede un passaggio dalla testimonianza del Battista alla fede dei suoi precedenti discepoli: Giovanni aveva espressamente dichiarato di non essere il Messia, né di rivestire alcun ruolo messianico. Dopo aver udito la proclamazione di Gesù come Agnello da parte di Giovanni, Andrea e il suo compagno si rivolsero allo stesso Gesù semplicemente come *Rabbi*. Ma dopo il loro personale stare con Gesù, che ha fatto maturare in loro una più profonda comprensione di chi egli sia, Andrea esprime una più profonda confessione di fede, anche se non è chiaro che cosa volesse intendere con l’espressione “Abbiamo trovato il Messia”. Una migliore comprensione di questo titolo è certamente possibile riferendosi alle precisazioni che verranno fornite, quasi in crescendo, nella testimonianza di Filippo a Natanaele: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti” (1,45); e nell’indirizzo che Natanaele rivolge a Gesù: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele” (1,49). Ad ogni modo vale la pena notare il ripetuto valore della testimonianza. Giovanni Battista aveva favorito l’incontro di Andrea e dell’altro discepolo con Gesù. Ma poi è Andrea a condurre suo fratello Simon Pietro dal Messia (come nei versetti successivi farà Filippo con l’amico Natanaele). Chi ha già sperimentato il valore salvifico dell’incontro personale con il Verbo incarnato, chi ha trovato in Gesù la vita, la felicità e la salvezza, vuol rendere partecipi di questa realtà salvifica anche gli altri (cf 1Gv 1,1-4).

Medito il testo

La sequela di Gesù da parte di Andrea e dell’altro discepolo è motivata dall’ascolto della testimonianza del precursore. Se la prima proclamazione del Battista che Gesù è l’Agnello di Dio (1,29) ha per scopo la rivelazione di Gesù a Israele (1,31), la seconda proclamazione (1,35) ha una finalità ben diversa: preparare e favorire la sequela di Gesù. I due discepoli diventano così la primizia del nuovo popolo di Dio. Anche se sarà solo la permanenza con il Maestro a suscitare nel cuore di Andrea la fede in Gesù, per cui subito dopo, incontrando suo fratello Simone gli confessa di aver trovato il Cristo (1,41). Il verbo “dimorare” assume nel Quarto Vangelo un grandissimo valore teologico e spirituale: indica la comunione di vita del Figlio unigenito con il Padre e del discepolo con Gesù. E la permanenza del discepolo in questa comunione di vita con Gesù dipende dal rimanere nella sua parola (8,31.37). E per rimanere in Gesù è necessario anche amare i fratelli (1Gv 2,9-11).

Io ‘rimango’ nella parola di Gesù? Medito ogni giorno le Scritture perché la parola di salvezza penetri sempre più nel mio cuore e la mia fede sia sempre più viva e solida? La parola di Dio è il nutrimento della mia preghiera?

Mi lascio trasformare il cuore da quel Cristo che incontro tante volte nella mia giornata, nella sua parola come nei poveri e nei sofferenti? O tanti e preziosi incontri con il Maestro rischiano di essere per me, magari troppo preso da mille urgenze e troppo ripiegato su me stesso, occasioni perdute?

Il contatto vitale con la parola di Dio mi porta a compiere una vera azione apostolica nel portare i miei fratelli a Gesù?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 39 proposto dalla liturgia domenicale, un salmo di fiducia che diventa espressione del desiderio di compiere la volontà di Dio rispondendo con prontezza alla sua chiamata.

Oppure posso ripetere con intensità l’espressione liturgica che ha le sue radici nel vangelo di Giovanni: “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”, o personalizzarla secondo la grazia che voglio chiedere al Signore “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo... fammi crescere nella fede, donami una carità perfetta, sostienimi nel momento del dubbio e della paura, aiutami a perdonare le offese ricevute, rendimi tuo coraggioso testimone...”

12/01/2012

Don Antonio Pompili